

La Ruota Edizioni



Francesca Desideri

# Infanzia

Ricordi di Forlì del Sannio,  
il paese delle ciliegie



LA RUOTA  
EDIZIONI

*Infanzia*  
*Ricordi di Forlì del Sannio, il paese delle ciliegie*  
Francesca Desideri

Collana Nuvole  
Prima edizione: luglio 2018

Copyright © 2018 La Ruota Edizioni  
Tel. 06 83544664  
[www.laruotaedizioni.it](http://www.laruotaedizioni.it)  
[redazione@laruotaedizioni.it](mailto:redazione@laruotaedizioni.it)  
ISBN: 978-88-99660-52-9

Fotografie interne e foto di copertina a cura della famiglia Desideri  
Realizzazione copertina a cura di Paola Catozza

A mio padre



La vita non è quella  
che si è vissuta,  
ma quella che si ricorda  
e come la si ricorda  
per raccontarla.

Gabriel Garcia Marquez, *Vivere per raccontarla*



## Prefazione

È come una valigia che custodisce i ricordi, lasciata in soffitta ma mai dimenticata, il romanzo *Infanzia. Ricordi di Forlì del Sannio, il paese delle ciliegie* di Francesca Desideri.

Apriamo la valigia e saltano fuori volti ed esperienze rimasti intatti nella memoria, come fotografie di un tempo lontano che diviene infinito presente.

È uno spaccato di vita che si snoda lungo percorsi non tracciati ma che si sovrappongono e si stratificano per trovare un palcoscenico naturale ne “la costarella”, un’ampia scalinata che conduce al sagrato della chiesa madre di Forlì del Sannio: un microcosmo in cui le case sono addossate l’una all’altra quasi a esprimere condivisione di affetti, gioie e problemi.

Su questo sagrato, all’ombra di grandi tigli, e su queste scale selciate scorre l’infanzia di Francesca, in compagnia dei suoi amici più cari, sotto un cielo sempre azzurro, come è solo quello della spensieratezza, in cui nuvole d’organza fanno capriole in braccio al vento.

Sono bambini diversi tra loro ma accomunati dal medesimo desiderio di andare, guardare, esplorare.

Al loro fianco si snodano le vite degli adulti le cui trame intrecciano amore e sollecitudine, gentilezza e armonia, preoccupazioni e delusioni, passioni e talvolta dolore.

Per ogni nome una vita, per ogni vita una storia, per ogni storia un destino. Vite raccontate con tenerezza e partecipazione intima e personale.

Fanno da sfondo spaccati politici e sociali del tempo, così come aneddoti, usi e credenze popolari che danno identità alla comunità di cui Francesca si sente parte integrante e perciò ama

raccontare, consapevole dell'importanza di ripercorrere con occhi adulti le vie che le hanno permesso di diventare quel che oggi è. Il lettore non dovrà far altro che lasciarsi trasportare in questo viaggio dell'anima e chissà che non ritrovi anche lui la sua valigia dell'infanzia.

Maria Iarussi





## La fine della guerra

Il vestitino estivo sollevato scopriva le mie gambe esili che si appiccicavano alla camicia sudata di mio padre che mi portava in braccio.

Nell'estate del 1954 io di quattro anni, mia madre di ventiquattro e mio padre di trentatré ci trasferivamo da Castel di Sangro a Forlì del Sannio, nella casa dei miei nonni materni.

Ero nata in un appartamento situato nell'ultimo dei quattro caseggiati popolari, sorti nella zona della stazione ferroviaria di Castel di Sangro. La ferrovia allora, come oggi, collegava i monti d'Abruzzo al litorale adriatico.

Il paese, quando io nacqui nel 1950, andava risollemandosi, a poco a poco, dalla distruzione causata dai bombardamenti della seconda guerra mondiale.

Il 7 novembre del '43 i tedeschi, dopo l'armistizio dell'8 settembre, da alleati quali erano stati fino ad allora, divennero nostri nemici, per cui fecero saltare l'intero centro abitato del paese per contrastare l'avanzata dei nostri nuovi alleati appostati lungo la Linea Gustav, tra le falde dell'Arazzecca e il monte San Giovanni, dove combatterono per i successivi otto mesi fino a sfondare le linee tedesche.

Nei miei primissimi ricordi ci sono ancora cumuli di macerie e strade dissestate in terra battuta.

Un giorno, quando avevo quasi quattro anni, iniziarono a tremare i vetri delle finestre e un rumore assordante mi fece sobbalzare.

Mio padre mi prese in braccio e vidi, lo ricordo come se fosse un sogno, una fila interminabile di carri armati che si dirigevano al centro di Castel di Sangro. Chiesi se quella fosse la guerra e mio

padre, abbracciandomi più forte, mi disse che sì, era la guerra che andava via!



Io e mia madre tra le macerie di Castel di Sangro (AQ)

## Mio padre e il paese delle ciliegie

Nel '45, alla fine del conflitto, mio padre, tornato dalla prigionia denutrito e malato, fu accolto nella casa della sorella più grande, sposata, e che all'epoca aveva già due dei suoi quattro figli.

Qui riprese le forze e cominciò a pensare al suo futuro. Appassionato di motori si rese utile nell'attività del cognato e della sorella che, commerciando in pezzi di ricambi per auto, dopo la guerra avevano fatto fortuna. Nel 1948 prese la patente di guida per mezzi pesanti e, impegnando il suo talento e la sua grande volontà di vivere, comprò una motrice con rimorchio con la quale iniziò la sua attività di camionista. Capì a Forlì per un carico di legna da ardere e lì vide mia madre per la prima volta. Il 30 aprile del 1949, dopo neppure un anno, la sposò. Quando qualcuno gli chiedeva



Patente di mio padre Giuseppe

di dove fosse la sua fidanzata e lui rispondeva che era di Forlì del Sannio, si sentiva dire: “Ah! Viene dal paese delle ciliegie e dei laureati!”. Gli alberi di ciliegio erano infatti dappertutto, negli orti, nei giardini e nelle campagne. A primavera tutto era colorato di rosa pallido e poi in giugno gli alberi si spruzzavano di rosso e i cestini di ciliegie erano sulle mense in tutte le case.

Inoltre, già nella prima metà del secolo, questo piccolo paese vantava svariate persone che

avevano completato gli studi, chi in Ingegneria o Giurisprudenza chi in Medicina, e altre che erano state insignite di alti meriti militari. Dopo la seconda guerra mondiale, quando tutti avevano rinnegato la loro appartenenza al regime, iniziò a esserci un fermento politico che andò orientandosi verso la nascente Democrazia Cristiana, verso il partito Liberale o Repubblicano o il Partito Comunista che, dopo la clandestinità cui era stato costretto per tutto il ventennio, si andava aggregando sempre più tra i più radicali anti-fascisti, tra cui c'era il mio nonno materno Francesco, che aveva partecipato anche al Primo Congresso del Partito Comunista nel 1921.

Nonostante questo, la maggior parte dei forlivesi era costituita da contadini, braccianti o piccoli artigiani, fatta salva una ristretta minoranza di intellettuali, che facevano capo al Podestà di allora, che dette vita anche a un circolo culturale detto del "Libero Pensiero", grande cosa per un piccolo paese del Molise!